

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. Onorevoli colleghi, prendo a parlare sull'articolo 15 del bilancio per esporre alcune brevissime considerazioni sopra il complesso tema della istruzione agraria. Sarò brevissimo, perchè il ministro di agricoltura ha *finalmente* deciso di sentire sopra la questione della istruzione agraria il parere di persone autorevoli.

Pochi mesi fa l'onorevole ministro Lacava, con una circolare molto opportuna, molto liberale, chiese sopra il tema della istruzione agraria il parere dei direttori delle scuole agrarie e delle scuole speciali di agricoltura. Questi pareri sono venuti e formano un fascicolo di tanta mole, che il Consiglio superiore di agricoltura non ha creduto di doverne cominciare la discussione e l'ha rimessa alla seduta straordinaria da tenersi nel prossimo settembre, appunto per poter farne uno studio accurato; e di ciò gli va dato lode.

In attesa dunque del complesso dei risultati di questi studi che saranno ottimi, e delle notizie, ragguagli e proposte che verranno, a noi non rimane che di tenerci in una benevola attesa, e di fare qualche piccola raccomandazione al ministro.

Prima di tutto debbo giustificare quel « finalmente » che ho detto in principio. Era tempo finalmente che il ministro di agricoltura sentisse il parere, sopra l'istruzione agraria, di persone autorevoli; perchè il Consiglio superiore di istruzione agraria è composto quasi esclusivamente di professori di fisica, e di illustri professori di matematica, ma io propriamente non so perchè delle sorti dell'istruzione agraria debbano essere arbitri professori di matematica e *zoologia*, mentre nel Consiglio non figurano, salvo qualche eccezione, i più preclari ingegni agrari italiani. E perchè poi in questo Consiglio di agricoltura non si mette, almeno per turno, qualche direttore di scuola agraria pratica?

Io non voglio supporre neppure per un momento che l'onorevole ministro di agricoltura non creda che l'agricoltura sia sorta in questi ultimi anni al grado di vera scienza.

L'agricoltura, arte antica e scienza nuova ha detto, mi pare, Cesare Cantù, ed è perfettamente vero.

Dunque per le accennate ragioni io sarò brevissimo sull'istruzione agraria, e farò solamente all'onorevole Lacava la raccomanda-

zione di non lasciarsi trascinare da coloro che hanno cercato di esautorare l'insegnamento agrario superiore. Quelli sono falsi progressisti, sono progressisti alla rovescia. *La agricoltura basata sull'empirismo e sui precetti non basta più ai nostri bisogni*, ha detto Giorgio Ville, uno dei più benemeriti e certo il più smagliante degli scrittori francesi d'agronomia.

Le scuole superiori, anzi l'unica scuola superiore che io vorrei posta qui in Roma, non importa se priva di un podere; perchè la pratica verrà dopo, dev'essere munita di ricchi musei di ricche collezioni, in somma di tutto il materiale scientifico che è necessario per impartire una solida cultura agronomica, quel materiale che abbiamo in Italia sparso, a dir vero con molta parsimonia, nelle scuole di agricoltura, e che vediamo invece profuso nelle scuole classiche superiori della Francia, del Württemberg e della Prussia.

A questo modo i figli dei nostri grandi proprietari, usciti da questa scuola superiore di agricoltura, avranno un valido fondamento di cognizioni agronomiche, e, fatta poi la pratica nelle località che essi crederanno più acconcie pel loro bisogno, ne acquisteranno una cultura così solida e moderna che potranno prima di tutto essere abilissimi amministratori dei propri beni e poi discorrere di agricoltura con vera competenza e portare i risultati dei loro studi in qualsiasi autorevole Consesso, anche nel Parlamento.

Ma un'altra grande missione hanno, secondo me, le scuole superiori di agricoltura; quella cioè di essere il semenzaio dei professori ambulanti di agricoltura; che devono essere gli apostoli del progresso agrario nelle campagne d'Italia. Questi professori ambulanti di agricoltura devono avere un solido fondamento di cultura scientifica. Essi faranno poi un largo tirocinio per la pratica, ma il vero fondamento, il substrato delle loro cognizioni, dev'essere di cultura scientifica. Guai se il professore ambulante di agricoltura a contatto con l'agricoltore, si dimostra debole, fiacco, o poco profondo nelle sue cognizioni.

L'agricoltore è diffidente, è fino; se lo insegnamento che gli dà il professore ambulante non dà il risultato promesso e risulta erroneo o inopportuno il professore è giudicato, e l'istituzione compromessa.

Invece (informino Rovigo, Parma, Bologna), quando il professore ambulante di agri-